

“Noi”, “loro” e “quelli”: la ricontestualizzazione di popolo, ONG e rifugiati nel discorso sovranista

Andrea Cerase, Sapienza Università di Roma
Dario Lucchesi, Università degli Studi di Padova¹

“We”, “them” and “those”: the recontextualisation of people, NGOs and refugees in sovereignist discourse. *The paper is aimed at understanding whether and how the criminalisation of NGOs has affected the discursive construction of identity and representations of migrants, Italians and NGOs themselves, assessing which aspects have consolidated and which have changed. The study considers Twitter as a privileged arena to understand public debate: the paper is focused on “common users”, by analysing their linguistic, paratextual and discursive strategies. The research is based on a corpus of over 800,000 tweets published between 2017 and 2020, adopting a combination of digital corpus linguistics and critical discourse analysis methods. The combination of these analyses has shown that the emergence of criminalising rhetoric towards NGOs entails the following outputs: on the one hand, it sheds light on the relations between identity and otherness by re-articulating the relationship between ‘us’ and ‘them’ within media representations of migratory phenomena; on the other hand, it allows us to understand the development of the sovereignist political imagery, as an evolution of nationalism and right-wing populism. Research outputs highlight a strong de-humanisation of migrants through passivisation, impersonalisation and objectification. Through the study of the criminalisation of NGOs, this work contributes to shed new light on the static and dynamic elements of the media representation of migration in Italy and migrants’ identities.*

Keywords: NGOs criminalization; sovereignism; discourse; de-humanization, immigration, refugee.

Introduzione

La criminalizzazione delle organizzazioni non governative (ONG) appare come un fenomeno relativamente “nuovo”. Pur inserendosi all’interno del consolidato “frame dell’emergenza” che da decenni caratterizza la narrazione dell’immigrazione nei media italiani (Dal Lago 2012; Combei, Giannetti 2020; Binotto 2022), esso evidenzia la peculiarità di alcuni elementi significativi di contesto tra i quali: la centralità delle piattaforme social come arene di discussione pubblica, la disintermediazione e la ri-mediazione delle pratiche comunicative e il coinvolgimento di una inedita pluralità di attori. Politici, giornalisti, esponenti del mondo umanitario, ma soprattutto “persone comuni” vengono coinvolte nel dibattito contribuendo a definire l’operato delle ONG e la loro stessa esistenza

¹ Il presente articolo è frutto di riflessioni condivise dai due Autori; ai fini della specifica attribuzione delle singole parti in cui esso è diviso, si precisa che l’introduzione e i paragrafi 3, 4.5 e 5 sono stati scritti da entrambi gli autori, Andrea Cerase ha scritto i paragrafi 2,1, 4.1 e 4.3. e Dario Lucchesi i paragrafi 2.2, 4.2 e 4.4.

come minacce alla sovranità territoriale, giuridica e politica nazionale, favorendo un'ulteriore normalizzazione della retorica anti-immigrazione (Krzyżanowski 2020).

Il lavoro si propone di comprendere se e in che modo la criminalizzazione delle ONG abbia influenzato la costruzione di discorsi sull'identità dei migranti, degli italiani e delle stesse ONG, valutando quali aspetti si siano consolidati e quali invece mutati. Più in generale, intendiamo approfondire se questo processo abbia modificato il modo di immaginare e di immaginarsi come membri di una certa comunità, e di come questi cambiamenti intervengano nelle pratiche politiche e nelle relazioni con i membri delle organizzazioni umanitarie e soprattutto con quelli di altre comunità che si affacciano ai “nostri” confini.

L'analisi si è concentrata su Twitter per i seguenti motivi: in primo luogo, perché rappresenta una delle arene più rilevanti per comprendere il dibattito pubblico; in secondo luogo, perché Twitter è un importante ambiente di scambio tra le élite (politici, giornalisti, intellettuali) e i cosiddetti utenti comuni (Bruns, Highfield 2016) e, infine, perché è possibile fondare le osservazioni su grandi quantità di dati utilizzando in modo coordinato tecniche quanti-qualitative.

Negli ultimi decenni abbiamo assistito ad alcuni graduali ma significativi mutamenti nel discorso esclusionario contro migranti e rifugiati, che ha visto un allargamento delle cornici tematiche, riarticolandosi secondo nuovi obiettivi, argomenti e bersagli. Partendo dal consolidato stereotipo dell'Altro come problema o minaccia (Dal Lago 2012; Binotto 2022), queste narrazioni ostili hanno finito per prendere di mira non solo le organizzazioni umanitarie ma “pezzi” importanti del mondo della solidarietà, sempre più frequentemente oggetto di diffidenza, stigmatizzazione e, in alcuni casi, persino di minacce e aggressioni (Binotto et al. 2016; Fekete 2018; Musolff 2018; Wodak 2021). Si è consolidato e ampliato, dunque, un processo di restrizione dello spazio operativo delle ONG in conseguenza della crescente pressione da parte di attori politici, istituzionali ed economici, volta a limitare la loro capacità d'intervento e la possibilità di fornire assistenza umanitaria in diversi contesti geopolitici (van der Borgh, Terwindt 2012).

Questa tendenza, già forte nella Federazione Russa e in diversi paesi dell'Est Europa, è stata ulteriormente rafforzata dalla cosiddetta “crisi dei rifugiati” e dall'adozione da parte dell'Unione Europea e degli Stati membri di approcci più restrittivi nei confronti di migranti e rifugiati, che non di rado hanno portato all'adozione di misure penali contro chi fornisce loro aiuto (Carrera et al. 2018; Reggiardo 2019; della Porta, Steinhilper 2021).

Tra il 2017 e il 2020 diversi Governi Europei, tra cui quello italiano, hanno, infatti, limitato l'operatività delle ONG impegnate nelle azioni di soccorso in mare nel sud del Mediterraneo con il fine di ridurre gli sbarchi. Questa strategia ha trovato il suo culmine con i due “Decreti Sicurezza” del 2018 (abrogati nel 2020) e la “chiusura dei porti”. Tali provvedimenti, peraltro oggetto di una serie di processi penali in corso e alcuni già arrivati a sentenza definitiva (Corte di Cassazione, 2020), avevano lo scopo di limitare o rendere impossibile il riconoscimento dello status di rifugiati, e di rendere quanto più difficile il salvataggio delle persone in mare, sollevando non pochi dubbi sulla loro opportunità e costituzionalità (Corsi 2019).

Tale inasprimento delle politiche e nel controllo delle frontiere è stato preceduto e accompagnato da un radicale cambiamento di tono e registro del discorso pubblico sull'immigrazione e sul diritto d'asilo, che ha influenzato pesantemente l'immagine pubblica delle ONG e l'immaginario stesso della solidarietà, trasformando nel giro di pochissimi anni i soccorritori da “angeli del mare” a “complici degli schiavisti” (Cutitta 2018; Musarò, Parmigiani 2018; Cusumano, Bell 2021).

Questo mutamento appare la conseguenza di una serie di eventi che hanno innescato una mobilitazione morale dell'opinione pubblica, rendendo possibile una legittimazione “razionale” delle politiche restrittive (Triandafyllidou 2018), le cui dinamiche sono state osservate sia nei media tradizionali (Moore et al. 2018; Cusumano, Bell 2021) che nei media digitali (Gualda, Rebollo, 2016; Berti 2021) finendo per influenzare il discorso politico (Cervi et al. 2020; Terlizzi 2021). Ciò a dimostrazione della natura ibrida dell'attuale ecosistema mediale, in cui la molteplicità di tecnologie, canali, organizzazioni crea opportunità inedite per

attori di diversa natura, che facilitano il perseguimento dei fini da parte di alcuni e lo ostacolano per altri, arrivando addirittura ad impedirli (Chadwick 2013).

L'emergere della retorica criminalizzante verso le ONG appare, infine, una questione chiave sia per comprendere lo sviluppo dell'immaginario politico della destra sovranista, quale evoluzione del "vecchio" nazionalismo e del populismo di destra, sia per far luce sulle relazioni tra identità e alterità, tra l'articolazione del "noi" e "loro" all'interno delle rappresentazioni medialità dei fenomeni migratori (Maneri 2013; Bruno, Peruzzi 2020; Binotto 2022) e nel più ampio contesto dei discorsi sull'alterità (Wodak, Meyer 2001; Reisigl, Wodak 2001). Tali discorsi attingono a diversi immaginari, quali repertori simbolici di ruoli e stereotipi in grado di fornire elementi condivisi "pre-comunicativi" riguardanti l'identità, i ruoli e le aspettative sui migranti e sul processo migratorio in generale in grado di orientare la comunicazione (Di Fraia, Risi 2018).

Questa ricerca fa emergere un elemento peculiare nel processo discorsivo di criminalizzazione delle ONG, costruite come soggetto estraneo e antagonista (*loro*), che minaccia la sovranità degli "italiani", la primazia politica del popolo (*noi*) e che finisce per legittimare nuove pratiche di esclusione contro migranti e rifugiati quali (s)oggetti passivi, privi d'identità e agency, strumentalmente utilizzati dalle ONG (intese come espressione delle élite definite *européiste*, *immigrazioniste* e *mondialiste*) per assoggettare / limitare la sovranità dei popoli. Tali dinamiche hanno l'effetto di consolidare il ruolo degli immigrati e dei rifugiati come *soggetti parlati* (ovvero *quelli*), oscurando le loro identità e i loro diritti per mezzo di strategie de-umanizzazione, spersonalizzazione e oggettificazione.

L'analisi intende comprendere la struttura del discorso contro le ONG nel dibattito pubblico ponendo l'attenzione sugli "utenti comuni" come gli attori che hanno progressivamente individuato le ONG come esplicita minaccia alla sovranità politica nazionale quale tematica cardine per lo sviluppo della retorica populista. Tale processo, infatti, mette in luce la centralità di questo tipo di discorso nella costruzione/affermazione di un'identità politica sovranista e nella legittimazione di nuove pratiche di esclusione di migranti e rifugiati e di politiche

“Noi”, “loro” e “quelli”: la ricontestualizzazione di popolo, ONG e rifugiati nel discorso sovranista

di controllo, contenimento, e militarizzazione dei confini sempre più stringenti e persino crudeli.

2. Il discorso sovranista e le migrazioni

2.1 La costruzione antagonistica del “noi” nel populismo e nel sovranismo

A partire dalla lezione di Benedict Anderson sulle “comunità immaginate” appare importante sottolineare come i media abbiano storicamente favorito la trasformazione di concetti astratti come *nazione*, *comunità*, *appartenenza* in un’esperienza concreta, in grado di consentire a individui relativamente isolati e dispersi geograficamente di riconoscersi in un progetto comune, fatto di valori, interessi e preoccupazioni condivise (Anderson 2018). L’appartenenza a queste comunità immaginate non è semplicemente dovuta a un generico comune sentire, ma va piuttosto analizzato come specifica costruzione discorsiva, in cui la nazione è costruita come entità limitata e distinta dalle altre, corrispondente a una comunità organica, omogenea e sovrana nel diritto di prendere autonomamente le proprie decisioni (De Cleen 2017).

Negli ultimi decenni, la letteratura sul populismo ha studiato il fenomeno sia come stile di comunicazione (si veda per esempio: Moffitt 2016; Bracciale et al. 2021) che come ideologia (si veda per esempio: Mudde 2004; Albertazzi, McDonnell 2008; Mudde, Kaltwasser 2017). In quest’ultima interpretazione la concettualizzazione del fenomeno è fondata sui seguenti elementi: 1) il “popolo puro”; 2) l’élite corrotta che manipola il popolo (Mudde 2004); 3) l’“Altro” pericoloso che minaccia il “popolo puro” (Albertazzi, McDonnell 2008). Tale prospettiva manichea combina la valorizzazione positiva del “noi” con la denigrazione del “loro” supportata dal *negative campaigning* e dall’attribuzione di qualsiasi colpa alle élite stesse (Plasser, Ulram 2003; Hamelers et al. 2017). È importante notare, dunque, che l’opposizione “noi” / “loro”, come tratto caratteristico del populismo, può declinarsi sia in senso verticale (*popolo vs élites*) che in senso orizzontale (*quelli come noi vs quelli diversi da noi*), che sottende a una serie di conflitti tra il “popolo” e l’Altro esterno (Taguieff 1995).

Per comprendere l’articolazione degli elementi costitutivi dell’ideologia populista, la nozione di sovranità appare centrale fondandosi sul primato della

politica nazionale e sull'appello a recuperare il potere istituzionale e territoriale disperso verso strati di governo più distanti e diffusi. In particolare, la sovranità nazionale sembra messa in crisi dalla globalizzazione, dall'integrazione europea e dai flussi migratori, quali processi che favorirebbero un indebolimento dell'autorità decisionale degli Stati e della loro capacità di affrontare le preoccupazioni del "popolo puro". Parallelamente, le "élite corrotte" come attori e istituzioni sovranazionali incontrano una crescente perdita di fiducia, creando le premesse per la diffusione del sovranismo, inteso come risposta reattiva alle trasformazioni in atto alla sovranità e come bisogno di riconquistare la sua concezione tradizionale (Kallis 2018).

Considerando il populismo come stile di comunicazione, le caratteristiche di interattività, multimodalità e connettività dei social media sembrano in grado di favorire l'individuazione di bersagli retorici a cui attribuire le colpe (Van Kessel, Castelein 2016). In questa direzione, la criminalizzazione delle ONG appare come un "caso di scuola" in grado di configurarsi come *wedge issue*, cioè come tema particolarmente divisivo la cui politicizzazione è strategicamente sfruttata da partiti e movimenti d'opposizione per ottenere sostegno da un elettorato sempre più polarizzato ed è invece evitata dai partiti di maggioranza per non perdere consenso tra gli elettori moderati (Van de Wardt et al. 2014; Dostal 2017; Heinkelmann-Wild et al. 2020).

Tali dinamiche si sono radicalizzate con la "crisi dei rifugiati" durante la quale le ONG si sono aggiunte a una lunga lista di capri espiatori insieme a migranti, musulmani, istituzioni europee, élite e media tradizionali, per essere identificate come un nuovo nemico del popolo (Wodak 2015), facilitando la legittimazione del discorso anti-immigrazione e delle posizioni più estremiste (Krzyzanowski et al. 2018). Nella doppia veste di attori politici e di testimoni scomodi, le ONG rappresentano una risorsa politica per i partiti populistici e di destra, consentendo di mettere in luce i limiti e i vincoli (legali, costituzionali, politici) dei governi. Le ONG sono strategicamente utilizzate per "dimostrare" gli effetti perversi del trasferimento della sovranità nazionale all'Unione europea. Questo processo è influenzato da fattori politici sovranazionali come la

“Noi”, “loro” e “quelli”: la ricontestualizzazione di popolo, ONG e rifugiati nel discorso sovranista

securizzazione dell’immigrazione, la dottrina della “Fortezza Europa” e la riduzione dell’umanitario a mero esercizio retorico.

2.2. La costruzione discorsiva dell’alterità e identità dei migranti

Il campo di studio dei Critical Discourse Studies (CDS) ha fornito numerose prove del fatto che, entro il discorso sull’immigrazione, la costruzione delle identità presenti caratteristiche universali. È stato notato come migranti, rifugiati e richiedenti asilo tendano a fondersi in un’unica categoria di “altri” (Baker et al. 2008; KhosraviNik 2010), ampiamente riportata dai media attraverso la “paura dello straniero” (Wodak 2015; Viola, Musolff 2019).

Questi risultati sono coerenti con le ricerche sulla rappresentazione dei rifugiati e dei migranti nello scenario italiano. Sin dagli anni ’90 la copertura mediale delle migrazioni è stata dominata da rappresentazioni intrinsecamente negative del fenomeno, sommersa da notizie di crimini commessi o attribuiti ad immigrati, presunte invasioni ed emergenze sicurezza, spesso sfociate in ondate di panico morale (Maneri 2001) alimentate da un sistema mediale convertito in “macchina della paura” (Dal Lago 2012). In particolare, molti studi si sono concentrati sulla rilevanza del “frame dell’emergenza” e del “frame della securizzazione” (Marini 2019; Combei, Giannetti 2020), che permettono ai politici di inquadrare gli eventi in una narrazione coerente, con argomenti e accenti simili sia nella stampa britannica che in quella italiana (Taylor 2014).

La letteratura suggerisce, inoltre, che il racconto sull’immigrazione definisce una costruzione collettiva di diversi “sé”, intesi come comunità definite da confini materiali e simbolici, in cui i media giocano un ruolo predominante trasformando eventi e temi in frammenti di un immaginario sull’immigrazione e sugli immigrati (Bruno, Peruzzi 2020; Binotto 2022), favorendo tendenze ri/nazionalizzanti e rafforzando le differenze tra *ingroup* e *outgroup* (Viola, Musolff 2019). Pertanto, studiare la costruzione discorsiva delle identità informa sul modo in cui le persone si sentono minacciate dagli “altri” pericolosi.

Siamo di fronte dunque a un processo di oggettivazione linguistica delle pratiche e dei discorsi mediali (Maneri 2009) di cui la criminalizzazione delle

ONG offre l'opportunità di indagare alcuni aspetti emergenti nella costruzione delle identità collettive.

Nello specifico, secondo la nostra ipotesi, il caso di studio mette in luce la contrapposizione di tre distinte identità e attori:

- i) Il “noi”: il popolo e chi pensa di rappresentarlo contraddistinto da posizioni populiste e sovraniste;
- ii) Un nuovo e inedito “loro” rappresentato dalle ONG;
- iii) Il “quelli” rappresentato da immigrati e rifugiati.

Come vedremo nelle analisi, l'idea di nazione (Stato) rappresenta una categoria frequentemente richiamata nella costruzione delle identità quale contenitore delimitato da confini per separare *ingroup* e *outgroup*.

Ugualmente frequente è la rappresentazione pubblica del movimento migratorio delle persone, descritto da metafore de-umanizzanti che richiamano ondate o invasioni comportando la necessità di ristabilire un controllo dell'immigrazione, anche utilizzando un linguaggio che paragona le persone a merci da importazione-esportazione (Musolff 2015). Questa costruzione dell'immigrato come “cosa” implica la sua de-umanizzazione che, non mira solamente a enfatizzare e rafforzare il senso di alienazione, ma anche a rendere difficile stabilire legami di empatia che sono sempre stati al centro del discorso umanitario (Binotto et al. 2016; Binotto 2022; Parmiggiani, Musarò 2022). Tuttavia, in tale discorso umanitario si è diffuso un tipo di rappresentazione “positiva” che rischia di portare la figura del migrante ad essere inquadrata esclusivamente come vittima. Come dimostrato da diversi autori, tale narrazione è forgiata per mezzo di due strategie linguistiche chiave: la *passivizzazione* e la *collettivizzazione*. La prima si manifesta nelle raffigurazioni dei rifugiati come corpi vulnerabili e sofferenti, privandoli della capacità di articolare la volontà personale e l'argomentazione razionale. La collettivizzazione si manifesta, invece, nelle raffigurazioni del rifugiato come percentuale statistica, come parte di una massa in cui il singolo è indistinguibile dall'altro. Entrambi i tropi contribuiscono alla disumanizzazione eclissando le loro storie personali come esseri umani e destinandoli a rimanere “senza voce” (Van Leeuwen 2009; Chouliaraki, Zaborowski 2017).

Tuttavia, va riconosciuto che l’“invisibilità” delle minoranze non può essere risolta pensando che sia sufficiente la presa di parola. Si tratta invece di muoversi all’interno di un campo di rappresentazione i cui assetti sono strutturalmente nelle mani di attori quali la politica o le istituzioni medialità (Bruno, Peruzzi 2020) che dettano tempi, linguaggi e modalità della narrazione.

3. Metodologia

Lo studio si basa su un approccio quanti-qualitativo, che integra alcuni aspetti dei metodi digitali (Rogers 2016), della linguistica del corpus (CL) e dell’analisi critica del discorso (CDA) (Baker et al. 2008). La strategia di ricerca, che si basa sull’uso combinato di queste tecniche, è intesa come mezzo per estrarre e sintetizzare informazioni rilevanti da grandi quantità di dati, al fine di garantire un collegamento coerente, solido e ben garantito tra premesse teoriche ed evidenze empiriche.

La raccolta dei dati è stata effettuata con *Mozdeh*, un software di text mining costruito per lo *scraping* di dati testuali dagli archivi di Twitter, utilizzato per estrarre corpora a partire da un elenco di parole chiave² definite sulla base della letteratura esistente, utilizzate per raccogliere dati dal 1/01/2017 al 31/12/2020.

Come accennato, Twitter rappresenta una delle piattaforme più studiate per indagare l’interazione tra politici, giornalisti e “utenti comuni” e i suoi effetti sull’opinione pubblica (Hermida 2010). La piattaforma è altresì nota per la capacità di fornire informazioni in tempo reale su eventi politici ed è stata oggetto di numerose ricerche nel nostro paese nell’ambito della comunicazione politica (Vaccari, Valeriani 2015; Bentivegna, Marchetti 2017). Va ricordato tuttavia, il ruolo e l’uso di Twitter a supporto di campagne di manipolazione, attraverso tecniche di *source hacking* e / o come mezzo per amplificare le campagne di disinformazione (Donovan, boyd 2021).

Date queste premesse, la combinazione di tecniche e approcci è intesa come mezzo per ottenere una comprensione più ampia del discorso criminalizzante contro le ONG: l’analisi delle metriche, ad esempio, consente di identificare gli

² Keywords utilizzate: ong, scafisti, taxi del mare, taxi per migranti, navi negriere, #ong, #soros, #scafisti, #taxidelmare, #antiong, #bastaong, #stopong, #noOng

attori più influenti nella costruzione del discorso, l'analisi del lessico è stata utilizzata per indagare la superficie linguistica del discorso e i suoi cambiamenti nel corso del tempo, mentre la CDA, partendo dai risultati prodotti dalle altre tecniche, ha approfondito le strategie discorsive di *nomina* (come vengono indicati linguisticamente rifugiati e richiedenti asilo), *predicazione* (quali caratteristiche, qualità e caratteristiche sono loro attribuite come attori sociali umani / disumani) e *argomentazione* (quali argomenti vengono utilizzati per parlarne) (si vedano ad esempio Wodak 2001; Hart 2013).

4. Risultati della ricerca: metriche, lessico, discorso e immaginari

4.1. Le metriche: l'egemonia degli attori e del discorso populista

L'analisi ha dapprima preso in considerazione i 570 account Twitter più menzionati nel periodo di riferimento, partendo dai 500 più menzionati per ciascun anno, con l'obiettivo di individuare gli attori più rilevanti coinvolti nella produzione del discorso. Il numero di *mention* è, infatti, considerato come indicatore della tendenza a essere chiamati in causa all'interno di una determinata conversazione (Mascaro, Goggins 2012; Groshek, Tandoc 2016; Cepernich, Bracciale 2018).

La categoria di utenti più citata - la cui produzione di discorsi costituisce l'oggetto stesso di questa ricerca, è quella degli "utenti comuni" con il 38,3% (Tab. 1). Essa comprende attori che non hanno ruoli pubblici né sono affiliati a media, partiti politici, ONG, istituzioni o organizzazioni religiose.

Tab. 1: I 570 account più menzionati per categorie

	<i>Attori più menzionati</i>		<i>Al netto di sospesi e cancellati</i>	
	N	V%	N	V%
<i>Utenti comuni</i>	184	32,3	184	38,3
<i>Giornalismo</i>	119	20,9	119	24,7
<i>Politici</i>	79	13,9	79	16,4
<i>ONG</i>	55	9,6	55	11,4
<i>Personaggi pubblici</i>	17	3	17	3,5
<i>Istituzioni</i>	15	2,6	15	3,1
<i>Stakeholders</i>	9	1,6	9	1,9
<i>Chiesa Cattolica</i>	3	0,5	3	0,6
<i>Account cancellato</i>	41	7,2	-	-
<i>Account sospeso</i>	48	8,4	-	-
Totale	570	100	481	100

La categoria è seguita dai media e da singoli professionisti auto-identificati, con il 24,7%. Le figure politiche sono il 16,4%, mentre le ONG e i loro rappresentanti sono l'11,4%. Le restanti categorie pesano complessivamente per il 9,1%. La tabella 1 evidenzia inoltre che, tra i 570 account più menzionati, non esiste un unico account, né individuale né riferibile ad organizzazioni, che esprima la voce diretta di immigrati e rifugiati, confermando la sostanziale esclusione dal discorso come soggetti autonomi in grado di esprimere il proprio punto di vista.

L'analisi degli attori più menzionati fa emergere con chiarezza l'egemonia delle posizioni sovraniste e NO-ONG: tra i cosiddetti “utenti comuni” il peso relativo delle mention per questo genere di tweet è addirittura l'83,6%.

A nostro avviso questi account non rappresentano semplicemente casse di risonanza di posizioni e slogan di leader e partiti sovranisti. Lo studio non si è focalizzato, infatti, su gruppi e movimenti organizzati, ma su un insieme eterogeneo di produttori “singoli”, ideologicamente attivi nella riproduzione del discorso egemone contro le ONG entro il dibattito pubblico allargato. Siamo di fronte, dunque, a dei *networked publics* (boyd 2011) che esercitano un ruolo chiave nella costruzione del discorso introducendo temi, questioni e argomenti destinati a essere recepiti e “istituzionalizzati” dalla politica e soprattutto a riconnettere le questioni relative alle ONG a quelle dell'identità, della nazione e dei confini per mezzo del senso comune.

In altre parole, come vedremo dal paragrafo 4.3 in poi, essi contribuiscono ad attivare una rete di argomentazioni e di meccanismi di legittimazione discorsiva fortemente interdipendenti che contribuiscono ai processi di ideologizzazione e, al contempo, alla “definizione della situazione” rispetto al dibattito attraverso la messa in campo di un flusso incessante di voci, opinioni, pareri in grado di trasformare risorse simboliche in verità oggettive, fino a stabilire frame morali e sociali dominanti (Dal Lago 2012). Gli utenti giocano dunque una parte fondamentale nel costruire e oggettivare una verità intersoggettiva dei fatti, utilizzando il linguaggio in modo funzionalmente analogo ai mezzi d'informazione tradizionali o dei politici, concorrendo alla costruzione di

frame, risorse simboliche e morali. Nei loro tweet, le istanze politiche vengono rappresentate come *la voce* dei cittadini, abilitandoli a ricoprire il ruolo strategico di “imprenditore morale o definitore soggettivo della situazione” (Dal Lago 2012, p. 76). La forza di questo meccanismo risiede nel fatto che con i tweet non siamo di fronte a singole voci isolate, ma a narrazioni polifoniche unitarie (Krzyzanowski et al. 2018) con le quali gli utenti si fanno portavoce del volere collettivo attraverso l’impiego del “noi” ad indicare la comunità d’appartenenza (il popolo) e la sua asserita omogeneità d’intenti. Parlando a nome del popolo, intendono interpretare il volere di “tutti gli italiani” e reiterano retoriche che diventano auto-evidenti abilitando un meccanismo in grado di legittimare un pensiero ideologizzato, spesso esplicitamente discriminatorio.

4.2 Il lessico e il discorso

L’analisi della frequenza delle parole (esclusa la forma “ONG”) consente di esplorare il lessico utilizzato e di evidenziare eventuali cambiamenti nel tempo. In prima battuta, sono state considerate le 1000 parole più frequenti per ciascun anno, le forme flesse di nomi e verbi sono stati lemmatizzati manualmente.

I risultati aiutano a chiarire alcuni aspetti del processo di criminalizzazione, che non si rivolge più ai soli immigrati e rifugiati ma si estende, in modo sempre più netto ai leader e ai volontari delle ONG impegnate nelle operazioni di soccorso. Nello specifico sono emersi due elementi centrali e caratterizzanti del dibattito:

- i. La marcata politicizzazione della questione, che implica un crescente coinvolgimento di attori, linguaggi, argomentazioni incentrate sul mondo della politica (Krzyzanowski et al. 2018).
- ii. L’evidente opposizione tra “noi” (italiani), “loro” (ONG, istituzioni ONU, UE e politiche sovranazionali) e “quelli” (immigrati e rifugiati) quali soggetti secondari e passivi di discorsi, pratiche e politiche, privi di qualsiasi voce e agency. Questa forma di passivizzazione si traduce per altro nella crescente tendenza a designare i beneficiari dell’azione umanitaria come “clandestini”.

Ai fini della ricerca, il dato quantitativo sulla frequenza di alcune forme verbali fornisce una serie d'indizi che vanno approfonditi attraverso l'analisi dei contesti d'utilizzo delle diverse *keywords*: le forme grafiche più frequenti nel corpus non “spiegano” infatti i fenomeni linguistici considerati, rendendo necessario guardare al di fuori del corpus: l'analisi del discorso implica ineluttabilmente l'analisi del linguaggio nel contesto, e nella prospettiva qui adottata l'analisi delle forme verbali più frequenti è impiegata come strumento per interpretare e spiegare i discorsi e come mezzo per ancorare l'analisi a procedure replicabili (Baker et al. 2008; Taylor 2014).

I risultati delle analisi del lessico individuano le tre identità menzionate (par. 2.1), suggerendo una contrapposizione tra loro che può dunque essere verificata soltanto attraverso input qualitativi all'interno del più ampio discorso sulla criminalizzazione delle ONG. Riproducendo fedelmente il nucleo della comunicazione populista, il contrasto tra attori riguarda il “noi” (che rappresenta la comunità nazionale) in contrapposizione a “loro” (le ONG) che minacciano la comunità nazionale sfidandone leggi, confini e la sovranità politica e, infine, “quelli” (cioè i migranti e i rifugiati) come non-persone prive d'identità, silenziate e passivamente soggette a pratiche discorsive sia dal “noi” che dal “loro”. Ciascuna identità è caratterizzata da proprietà linguistiche/lessicali che verranno presentate assieme ad alcune strategie argomentative che evidenziano, e al contempo sviluppano, la retorica della comunicazione populista e del più generale discorso sulle migrazioni. Procederemo pertanto all'analisi del contesto, selezionando i tweet in base al numero di retweet ottenuti.

4.3. Criminalizzazione delle ONG e la difesa del “noi” vittimizzato

Il “noi” include strategie di denominazione dell’*ingroup* (Reisigl, Wodak 2001) attraverso forme come *Italian** e *Italia* sempre più frequenti negli anni all’interno del corpus: nel 2017 *italian** è stato trovato nel 5,6% dei tweet, nel 2018 sale al 9,9%, al 10% nel 2019 e al 10,6% nel 2020. La forma *Italia* è stata ritrovata nel 4,2% dei tweet nel 2017, nel 2018 nel 11,3%, nel 10,6% nel 2019 e infine nel 11,8% nel 2020.

L’individuazione del “noi” permette di esplorare alcune interessanti articolazioni della retorica populista, incentrata sui concetti di sovranità, confine e popolo attraverso uno specifico universo semantico che costituisce l’identità nazionale. Essa svela il nativismo intrinseco alla base delle concezioni sovraniste, essendo, tale identità, rappresentata come entità specifica, irriducibile agli altri e chiaramente circoscritta entro confini nazionali, costantemente minacciata o assediata da attori e idee esterne che mettono in discussione la propria omogeneità (Mudde 2010). Per dare conto di queste posizioni e del modo in cui esse vengono espresse, una volta individuati i tweet contenenti le parole chiave emerse dall’analisi dei lessici di frequenza sono stati selezionati alcuni esempi, in base a due criteri: 1) il maggior numero di retweet (RT) quale indicatore della diffusione del messaggio) e 2) la capacità di rappresentare in un determinato contesto discorsivo la diversità e il livello di polarizzazione delle prese di posizione degli utenti (si vedano Binotto et al. 2020; Taylor 2014).

Permettono alle Ong di violare ogni giorno la sovranità del popolo. Riversano sul popolo milioni di usurpatori territoriali per compiacere le Ong. Alla #Francia vendono mare e sacrificano militari in Niger. Cosa li punge nell’onore? Che la Francia disturbi una Ong. Ma vaffanculo. (** ***** - 31/03/2018 20:03 - 381 RT)

La #SeaWatch3 è appena attraccata a #lampedusa Ha sfidato la nostra guardia costiera, il nostro governo, il nostro popolo. Se questa volta non verrà affondata e mettono in galera questi negrieri saranno ca... Ma è possibile che solo a noi devono prenderci in giro? (***** ** ***** - 26/06/19 14:06 - 107 RT)

Con le espressioni “*Permettono alle Ong di violare ogni giorno la sovranità del popolo*” e “*sfidato la nostra guardia costiera, il nostro governo, il nostro*

“Noi”, “loro” e “quelli”: la ricontestualizzazione di popolo, ONG e rifugiati nel discorso sovranista

popolo” la criminalizzazione delle ONG implica la negazione dell’intento umanitario delle operazioni di salvataggio, descrivendole come azioni criminali volte a sfidare la legge e l’autorità del governo nazionale. In altre parole, le ONG rappresentano una sfida intollerabile per l’ideologia sovranista, perché mette in discussione i suoi stessi presupposti, e cioè l’unità e la legittimità della comunità immaginata (Anderson 2016). Questo genere di difesa del “noi” crea lo spazio per rivendicare una re-territorializzazione del potere della Nazione, quale entità distinta dallo Stato, reclamando la necessità da parte dell’*ingroup* di ripristinare l’autorità nei “propri” luoghi e nella “propria” comunità nativa (Wodak 2015; Basile, Mazzoleni 2018). Tuttavia, accanto ad elementi discorsivi noti, troviamo sfumature inedite che mostrano diversi usi delle strategie di nomina o predittive:

Nella questione migranti ci sono due specie di vittime: i deportati e il popolo italiano. Due specie di carnefici: i mandanti mondialisti e i trafficanti in Africa e Italia. Poi ci sono i carnefici a loro insaputa, vittime dell’ignoranza, che twittano di #aprireiporti. #Aquarius
(**** * - 12/06/2018 05:50 - 240 RT)

In questo tweet, il “noi” (*“il popolo italiano”*) e i migranti, nominati *“deportati”*, sono entrambi descritti come *“vittime”* scardinando quella contrapposizione che solitamente tende a costruirsi attraverso l’uso di strategie opposte che vedono una presentazione positiva del gruppo interno e una negativa di quello esterno (Reisigl, Wodak 2001). I “veri” nemici (i *“carnefici”*) sono le solite élite (i *“mandanti mondialisti”*) di cui le ONG fanno parte, equiparate a *“trafficienti”*. Tali dinamiche mostrano che la definizione del “noi” come attore vittimizzato, implica necessariamente il riconoscimento di nemici da cui difendersi. Come rilevato altrove (Cerase, Lucchesi 2022), un altro elemento di questa narrazione riguarda il costante riferimento ad altri Stati al fine di assegnare una responsabilità transnazionale e a spostare il dovere legale del salvataggio al di fuori dei confini italiani.

la #seawatch continua a dire che è “responsabilità dell’Italia farli sbarcare”. Io mi chiedo: “Perché l’Italia?”. E avete notato che NESSUNO degli altri paesi del Mediterraneo si è offerto di aprire i porti? Spagna, Francia, Portogallo, nessuno che fiata ma solo noi siamo disumani (**** * - 23/06/19 06:36 - 107 RT)

È mai possibile che #ong finanziate da entità straniere e con navi battenti bandiera francese, tedesca, spagnola, debbano tutte, ma proprio tutte violare le Nostre coste? #28agosto Anche Ong spagnola verso coste italiane: assedio straniero all'Italia (*. *.*.*.*.*- 28/08/20 16:27 - 126 RT)

Il riferimento alla responsabilità di “*altri paesi*” rende plausibili le metafore della guerra (“*assedio straniero all'Italia*”) che rafforza la costruzione di un “noi” quale attore solitario, abbandonato e dunque vittimizzato. Nuovamente, tale pattern discorsivo è funzionale a legittimare gli elementi propri del sovranismo atti a re-territorializzare il nostro “spazio” e a rendere manifesta l’illegalità delle attività delle ONG, mostrando all’opinione pubblica il loro intento criminale e la necessità di fermarle in nome del popolo. Esse, infatti, operano in un contesto geografico, politico e culturale transnazionale e irriducibile all’idea di popolo intesa come comunità etnicamente omogenea entro confini fisici, geografici e culturali ben definiti (Cerese, Lucchesi 2022).

Un’ulteriore modalità di manifestare il “noi” vittimizzato emerge nel 2020 con la diffusione della pandemia durante la quale l’argomentazione si serve dei *topoi* dell’“(in)Giustizia” e del “Privilegio” costruiti sullo stesso principio di (in)eguaglianza che legittima la narrazione degli italiani come vittime di un pregiudizio inverso (Hart 2013).

da lombardo giuro su Dio che se mi arriva notizia di qualche barcone che attracca, non mi atterrò alle disposizioni, costi quel che costi, anche una denuncia. Noi chiusi in un recinto e le ONG fanno quel che vogliono? Questa è una follia ed io mi ribellerò (*****- 14/03/20 13:52 - 281 RT)

L’espressione “*Noi chiusi in un recinto e le ONG fanno quel che vogliono?*” indica uno squilibrio tra italiani-vittimizzati e ONG-privilegiate, che imposta il piano di confronto tra “noi” e “loro” (ONG) nel quale i migranti rimangono esclusi, così marcando una graduale uscita di scena delle persone soccorse, ad ulteriore conferma della loro reificazione/passivizzazione/marginalizzazione.

Questi primi esempi hanno voluto introdurre la traiettoria discorsiva che contraddistingue la criminalizzazione delle ONG. La definizione del “noi” pare contrassegnata da una progressiva vittimizzazione: gli italiani, l’Italia e la comunità nazionale immaginata, non sono solamente caratterizzate da aggettivi e

“Noi”, “loro” e “quelli”: la ricontestualizzazione di popolo, ONG e rifugiati nel discorso sovranista

sostantivi che attribuiscono proprietà positive, ma anche e soprattutto da una presunta situazione di perenne svantaggio, sovraccarico, bersaglio e derisione da attori esterni.

Come vedremo nei prossimi due paragrafi, la costruzione vittimizzata del “noi” contribuisce ad arricchire la spiegazione della consolidata equazione *migrazione = illegalità = criminalità*, che da lungo tempo egemonizza il dibattito mediale e politico sull’immigrazione (Maneri 2001; Binotto et al. 2016, Binotto 2022). In questo caso non sono gli immigrati ad essere indicati come bersaglio retorico: la minaccia contro la comunità nativa e con essa i tradizionali stigmi d’illegalità e criminalità sono (parzialmente) trasferiti dai migranti alle ONG.

4.4. Pagati da Soros: il discorso sulle ONG come nemici del popolo

L’analisi del linguaggio con cui si fa riferimento alle ONG include note strategie di denominazione di un “gruppo sfidante” esterno e nemico: un “loro”, bersaglio della criminalizzazione e percepito come minaccia al “noi”.

Nel dettaglio, la criminalizzazione delle ONG si basa su parole come *scafist** e *traffican** (frequenti nel 2017) assieme a *business*, *traffico** e ovviamente *mafia** e *taxi* ritrovati nel 16,2% dei tweet considerati. Nel 2018 tali lemmi scendono all’8,97%, nel 2019 al 7,83%, e al 6,04% nel 2020. Accanto a questi dati vanno sommate le occorrenze dei lemmi *negrier** e *complic**. Entrando nel dettaglio, gli elementi più evidenti sono la negazione dell’intento umanitario, e l’accusa di legittimare, agevolare e coprire il traffico di esseri umani attraverso le operazioni di salvataggio in mare. Alle ONG vengono attribuite finalità economiche (lucrare sui salvataggi, fare business con gli scafisti, importare manodopera a basso costo) e politiche (favorire l’immigrazione clandestina, sfidare la sovranità politica della nazione e la sacralità dei confini nazionali, supportare l’oppressione di attori politici transnazionali come l’UE o altri Stati come Malta, Olanda e Francia). Non di rado, le accuse fanno esplicitamente riferimento a George Soros, indicato come “mandante” di un’operazione volta a destabilizzare le nazioni per mezzo dell’immigrazione incontrollata.

#ONG scafiste e pure sciacalle, esibiscono senza vergogna nè rispetto i morti come trofei per giustificare i loro traffici. (***** - 07/05/2017 07:20 - 128 RT)

GIORNALISTI VENDUTI, piantatela di prenderci x i fondelli, le navi ONG non “salvano” ma “prelevano” i clandestini dalle coste africane. E smettiamola di chiamarli volontari! Sono MERCENARI ben pagati. Di “buono” in tutto questo non c’è NULLA, solo AVIDITA’ DI LUCRO!!! Capito? (***** - 11/08/2018 14:45 - 143 RT)

Chiariamo: se le ONG non vanno davanti alla Libia gli immigrati non partono, non è che muoiono. PARTONO SOLO SE C’È LA NAVE ONG A PRELEVARLI. SONO NEGRIERI. (***** - 07/04/19 12:22 - 150 RT)

Sul molo di #Catania si sono presentati #civati e #Martina Li avete mai visti a casa di un lavoratore licenziato o di un imprenditore in difficoltà? Vanno a trovare la #Diciotti xché funzionale agli interessi del loro vero padrone, #Soros #iostoconsalvini (***** 23/08/2018 12:34 832 RT)

Come accennato, questi tweet fanno emergere un progressivo spostamento dell’antagonismo dai migranti alle ONG, attribuendo a queste ultime caratteri negativi attraverso sostantivi come *trafficcanti*, *scafisti*, *negrieri*. Inoltre, i volontari delle ONG - riadattando una serie di cliché a lungo usati per la sinistra antagonista, vengono presentati come ricchi e viziati figli della borghesia urbana e cosmopolita, eredi di no-global e centri sociali.

Questo genere di accuse sono particolarmente evidenti per gli eventi che hanno coinvolto la capitana Carola Rackete accusata di aver speronato e tentato di affondare una motovedetta italiana della “Guardia di Finanza” che stava cercando di impedire l’attracco della nave della ONG Sea Watch3, successivamente scagionata da ogni accusa (Corte di Cassazione, 2020). L’argomentazione più frequente è incentrata sull’atto criminale commesso dalla Rackete, legittimata per mezzo di richiami all’autorità impersonale della legge (van Leeuwen, Wodak 1999) per denunciare l’illegalità delle ONG: tuttavia nei commenti al caso SeaWatch e all’operato di Carola Rackete (spesso definita *sbruffoncella*) si apre uno spazio a giudizi e spesso *insulti ad hominem* che evidenziano la tendenza a personalizzare le istanze criminalizzanti contro le ONG e a demonizzare i loro volontari, presentati come espressione dell’arroganza delle élites ricche, colte e urbanizzate nei confronti del “popolo”.

“Noi”, “loro” e “quelli”: la ricontestualizzazione di popolo, ONG e rifugiati nel discorso sovranista

La sbruffoncella bianca, tedesca e ricca mi ha rotto le palle. Il ministro della merda.
#SeaWatch3 (Lucy - 26/06/2019 21:25:24 - 64 RT)

#Formigli a #Piazzapulita chiede alla #CarolaRackete se è RICCA. La punkabbestia tedesca bofonchia: “...vivo dei miei risparmi da parecchi anni” Quanti di voi vorrebbero dire lo stesso A 31 ANNI??? (***** - 19/09/2019 20:29:22 - 114 RT)

#RadioSavana & #AspettandoPrometeo Vi rendete conto cosa ha chiesto la sbruffoncella punkabbestia di nome #CarolaRackete? “Autorizzata” a buttare merda, dalla sentenza, diciamo discutibile, della Gip di Agrigento! La sbruffoncella ha TENTATO, VOLONTARIAMENTE, DI UCCIDERE 5 @GDF! (***** - 11/07/2019 13:09:26 - 50 RT)

La porcata #Carolarackete in una foto: lo Stato italiano (ed il popolo che ha votato i suoi rappresentanti) ridotto a zimbello da una criminale figlia di papà con la complicità di una magistratura che si sostituisce al governo ed al parlamento e fa politica contro gli italiani. (***** - 03/07/2019 06:55:51 - 170 RT)

Questa progressiva tendenza alla personalizzazione della criminalizzazione delle ONG come nemico (Cerase, Lucchesi 2022) appare rafforzare lo spostamento dello stigma criminale dai migranti alle ONG e ai membri dell’equipaggio che, come vedremo, agisce come processo di normalizzazione del discorso anti-immigrazione. In parole più semplici, prendersela con le ONG non solo consente di oggettivarle come nemico, ma consente di evitare strategicamente eccessi di antagonismo nei confronti dei migranti e di riflettere sulle loro vicende individuali per manifestare empatia nei loro confronti. In questo senso, la criminalizzazione delle ONG consente di “distogliere” lo sguardo dalla sofferenza e dalla morte anche attraverso la cristallizzazione e l’impersonalizzazione delle loro rappresentazioni, che riguarda non solo il lessico ma anche le immagini utilizzate a corredo e spiegazione degli eventi stessi.

4.5. Merci in transito: l’oggettivazione di migranti e rifugiati

La definizione di “quelli”, infine, include strategie di denominazione dell’*outgroup* (Reisigl, Wodak 2001) attraverso i termini principali, *migrant** e *clandestin**. I dati mostrano una diminuzione del peso relativo della parola lemmatizzata *migrant**, evidenziando la tendenza a distogliere lo sguardo dalle

persone soccorse, accompagnata da una loro progressiva criminalizzazione. Nel 2017 la percentuale di tweet contenenti il lemma *migrant** era del 21,16%, nel 2018 è scesa al 14,54%, attestandosi al 14,09% nel 2019 e precipitando al 10,70% nel 2020. Intanto il lemma *clandestin**, sale dal 2,92% del 2017 al 3,99% del 2018, quindi al 5,30% del 2019 e addirittura al 9,6% del 2020. Nonostante i media italiani abbiano sconsideratamente accettato e normalizzato un uso così dispregiativo del termine (Maneri 2013) e, nonostante alcuni giornalisti evitino di usarlo, l'etichetta *clandestin** rimane una potente chiave di approccio al dibattito pubblico sull'immigrazione (Binotto et al. 2016).

La #Spagna per #Aquarius è troppo lontana perché “non sono un traghetto”, le solite lagne delle #ONG per portare a termine il piano concordato: sbarcare la “MERCE” in #Italia #ChiudiamoiPorti (***** - 11/06/2018 16:29 - 133 RT).

La nave porta migranti #Aquarius, raccatta 141 #clandestini e sfida @matteosalvinimi! Chiede un porto sicuro. Sono loro i nuovi negrieri! Pur di far business se ne fottono di che fine farà la loro merce. L'importante è risultare aver salvato x riscuotere (***** - 12/08/2018 20:49 - 122 RT)

Ricapitolando: la Sea-Watch pesca una trentina di clandestini, la guardia costiera libica chiede di trasbordarli e riportarli sulla terra ferma (erano in acque libiche), la Ong si rifiuta e scappa in direzione Italia pretendendo che noi li accogliamo e manteniamo in eterno. (***** - 02/01/19 17:00 - 370 RT)

Con un continuo richiamo alla parola “*merce*”, i tweet rendono evidente una de-umanizzazione che non passa solamente attraverso il termine “*clandestini*”, ma si inserisce in una “cornice retorica che considera gli immigrati strumenti, merci la cui proprietà fondamentale è l'intercambiabilità” (Volpato 2012, p. 54). Tale forma di de-umanizzazione viene definita *oggettivazione* la quale, nei tweet degli utenti, manifesta alcune proprietà già richiamate da Nussbaum (1999): i migranti diventano uno strumento per gli scopi altrui (delle ONG), non solo privi di autonomia e autodeterminazione, ma anche privi della capacità di agire, diventano dunque merce interscambiabile con oggetti della stessa categoria.

Al contrario, le forme verbali utilizzate per esprimere empatia nei confronti degli immigrati, come *uman**, *person**, *persone in pericolo* per il 2017 pesano il

“Noi”, “loro” e “quelli”: la ricontestualizzazione di popolo, ONG e rifugiati nel discorso sovranista

7,38%, il 13,97% nel 2018, il 15,21% nel 2019, calando al 10,32% nel 2020. Le analisi mostrano, dunque, che se da un lato si oggettiva la subordinazione dei beneficiari degli aiuti umanitari in quanto non riconosciuti come persone ma come oggetti inerti di pratiche discorsive e politiche; dall'altro si profila un discorso alternativo, basato sull'empatia che, riconoscendo la sofferenza degli altri, si oppone (o tenta di opporsi) a questa spersonalizzazione.

Tuttavia, queste considerazioni meritano qualche approfondimento, dal momento che i dati evidenziano come alcune espressioni di apparente empatia nei confronti degli immigrati e rifugiati siano strumentali a mettere in cattiva luce l'operato delle ONG; accusate di aver messo in piedi forme strutturate di sfruttamento contro i loro stessi beneficiari. Il contrasto alla solidarietà viene cioè legittimato strategicamente come forma di *advocacy* nei confronti dei migranti stessi, vittime inconsapevoli e passive cui è impossibile riconoscere la decisione di migrare come scelta consapevole.

Il tassello che ci mancava: “le ONG sono coinvolte nel microcredito in Africa.” Le ONG rappresentano una propaggine mascherata del potere vero, quello della finanza. Il business del microcredito ai poveri del mondo e le sue conseguenze: (***** 24/06/2018 0, 306 RT)

LA VERITA' nel Mediterraneo non si è mai smesso di morire anche quando i porti erano aperti, e benché da gennaio a giugno le partenze e le vittime in mare siano drasticamente diminuite passando rispettivamente da 83.752 a 16805 e da 2171 a 954, le #ONG dicono il contrario... (***** 17/07/2018 17:15, 118 RT)

Vedremo se [le ONG] avranno il coraggio di rifiutare l'offerta. Se rifiutano anche questa opzione, sono da arrestare tutti, tranne I passeggeri. Che sono le vere vittime. (***** 19/08/2019 08:33, 61 RT)

Tuttavia, in entrambi i casi, il dibattito pubblico attorno alle ONG pare aver rafforzato una rappresentazione/costruzione delle figure di migranti e richiedenti asilo come attori privi di alcuna *voice* e passivamente soggetti a una disputa tra “noi” e “loro”. Tale dinamica suggerisce una graduale uscita di scena dal dibattito delle persone soccorse, come ulteriore conferma della reificazione / oggettivazione dei migranti (Cerase, Lucchesi 2022).

Entro il discorso sovranista / populista queste tendenze sono ulteriormente rafforzate dall'uso d'immagini fortemente stereotipate, in cui i migranti soccorsi sono quasi invariabilmente fotografati da lontano, come figure passive, uguali a sé stesse e dalle fattezze indistinguibili, spesso vestite in modo identico (con salvagenti, coperte termiche in alluminio o mascherine) collocati sui ponti delle navi o in mare aperto (vedi fig. 1 e 2). L'utilizzo di questo genere di foto, spesso riprese da quotidiani online o da agenzie di stampa, corrobora la tendenza ad identificare gli immigrati / rifugiati come entità "esterne" alla disputa, che corrisponde alle ben note strategie di impersonalizzazione, collettivizzazione, generalizzazione, anonimizzazione, aggregazione e oggettivazione (van Leeuwen 2009).

Fig. 1 e 2: rappresentazioni "tipiche" dei beneficiari del soccorso in mare



5. Osservazioni conclusive: il circolo vizioso del discorso esclusionario

Il presente studio ha mostrato che la criminalizzazione delle ONG ha influenzato la costruzione discorsiva degli attori chiave in tema immigrazione. La combinazione delle diverse analisi ha suggerito che il ruolo degli antagonisti per antonomasia si è progressivamente spostato dai migranti (*clandestini*, *disperati* ma anche *merce*) ai volontari delle ONG, accusati di sostenere e patrocinare il traffico di esseri umani (*negrieri*, *complici degli scafisti* o dei *globalisti*

“Noi”, “loro” e “quelli”: la ricontestualizzazione di popolo, ONG e rifugiati nel discorso sovranista

immigrazionisti). Questa strategia sembra volta a minimizzare sia l'indignazione nei confronti degli aggressori sia l'empatia verso le vittime, rafforzando così la posizione subordinata dei migranti, costruiti come meri “oggetti” di discorsi, pratiche e politiche. Al contempo, la presunta complicità delle ONG con i trafficanti è accompagnata da rappresentazioni pietistiche dei migranti (Chouliaraki, Zaborowski 2017), presentati come vittime passive e inconsapevoli. La ricerca evidenzia dunque come la criminalizzazione delle ONG abbia rafforzato e normalizzato aspetti ampiamente noti e strutturali della rappresentazione / identità dei migranti, tra cui non solo l'illegalità e il panico morale, ma anche la de-umanizzazione (Binotto et al. 2016), ormai pienamente assorbiti anche nel linguaggio delle istituzioni. Un esempio più recente rispetto al caso di studio riguarda l'uso da parte dell'attuale Ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, in una nota ufficiale, di espressioni come “carico residuale” per indicare le persone rimaste a bordo della nave Ong “Humanity1” perché ritenute in buona salute dopo lo “sbarco selettivo” avvenuto nel porto di Catania nel mese di Novembre 2022 (Ziniti 2022).

Al contempo, il contributo ha gettato nuova luce su come la criminalizzazione delle ONG svolga un ruolo nell'evoluzione della retorica/comunicazione populista a diversi livelli:

1) permette di identificare le ONG come nuovo nemico, espressione delle élites corrotte sul quale riversare le colpe; 2) consente altresì di sviluppare strategie discorsive volte a legittimare la “sovranità”, il controllo delle frontiere richiamando l'identità “nativista” del popolo; 3) è in grado di configurarsi come *wedge issue* aumentando il livello di polarizzazione e politicizzazione del dibattito politico; 4) permette di distogliere lo sguardo dai migranti e dalle cause dei processi migratori; 5) evita pragmaticamente di dare spazio e visibilità ai volti e alle storie dei migranti, marginalizzandoli all'interno di un più ampio contesto politico ed economico. Come visto, nei termini discorsivi le persone migranti sono rappresentate attraverso *passivazione, impersonalizzazione e oggettivazione*, ovvero strategie che convergono nella de-umanizzazione. A tal proposito, le analisi hanno evidenziato che processi discorsivi di de-umanizzazione dell'*outgroup* coesistono con quelli di umanizzazione dell'*ingroup* (Volpato

2012): pensare a “quelli” come merce aiuta a rafforzare l’identità sociale e a costruire una percezione del “noi” non solo umanizzata ma, come visto, vittimizzata. L’analisi dei tweet, assieme alle fotografie, ha fornito spunti utili sul modo in cui queste risorse semiotiche sono state utilizzate per rafforzare le rappresentazioni escludenti di immigrati e rifugiati.

La ricerca fa chiaramente emergere il ruolo dei cosiddetti “utenti comuni”, quali attori oggetto di studio e il loro ruolo nello sviluppo e nell’amplificazione, diffusione e legittimazione della retorica populista. I tweet analizzati possono essere interpretati nel paradigma del “populismo della normalità” (Pajnik, Meret 2017) che si estende alle pratiche mediali quotidiane per mezzo di meccanismi di costruzione del senso comune e di amplificazione del volere collettivo, diventando risorse simboliche e morali nel rafforzamento della propria identità.

La criminalizzazione delle ONG, infine, ha portato elementi innovativi nella rappresentazione mediatica della migrazione in Italia e per le identità dei migranti. L’accusa di criminalità, oltre ad essere parzialmente spostata dai migranti ai volontari, ha anche favorito un cambiamento visibile nelle immagini e nella retorica degli “immigrati criminali”, poiché la loro efficacia nel discorso sull’immigrazione sta progressivamente diminuendo. In altre parole, i soccorritori sono rappresentati da strategie di nominalizzazione come “nuovi attori criminali”, che hanno parzialmente sostituito gli immigrati criminali e i rifugiati immeritevoli. L’analisi ha mostrato altresì che l’attacco a Carola Rackete e altri volontari mira a screditare la credibilità delle ONG insistendo sui presunti crimini e soffermandosi sul loro aspetto esteriore, rappresentato come bizzarro ed esotico, sottolineando l’irriducibilità di questi ultimi alla comunità dei “noi”.

Attraverso queste dinamiche, la criminalizzazione delle ONG appare quindi funzionale a mantenere il pieno controllo sulle immagini e sulle storie dei migranti e a contrastare i tentativi di costruire e rendere egemone il frame umanitario (Greussing, Boomgaarden 2017; Binotto 2020), scongiurando il ripetersi dell’ondata di emozione e indignazione per la pubblicazione delle foto del corpo di Aylan Kurdi spiaggiato su una spiaggia vicino a Bodrum nel settembre 2015.

Riferimenti bibliografici

- Albertazzi, D. & McDonnell, D. 2008, *Twenty-First Century Populism: The Spectre of Western European Democracy*. Palgrave MacMillan, Houndmills, Basingstoke.
- Anderson, B. 2018, *Comunità immaginate: Origini e fortuna dei nazionalismi*. Laterza, Roma - Bari.
- Baker, P., Gabrielatos, C., Khosravini, M., Krzyżanowski, M., McEnery, T., Wodak, R. 2008, “A useful methodological synergy? Combining critical discourse analysis and corpus linguistics to examine discourses of refugees and asylum seekers in the UK press”, in «Discourse & Society» 19(3), pp. 273-306.
- Basile, L. & Mazzoleni, O. 2018, “Sovereignist wine in populist bottles? An introduction”, in «European Politics and Society» 21:2, 151-162
- Bentivegna, S., Marchetti, R. 2017, “Giornalisti in cerca d'autore: vecchi e nuovi ruoli alla prova dei 140 caratteri”, in «Problemi dell'informazione», 1, pp. 131-156.
- Berti, C. 2021, “Right-wing populism and the criminalization of sea-rescue NGOs: The ‘Sea-Watch 3’ case in Italy, and Matteo Salvini’s communication on Facebook”. In «Media, Culture & Society», 43(3), pp. 532-550.
- Binotto, M. 2022, “Countering or reframing migrations: Frames, Definitions, Strategies to Imagine New Metaphors and Narrative for the Media Agenda”. In «Comunicazioni Sociali», 1, pp. 17-31
- Binotto, M. Bruno, M. e Lai, V. (a cura di) 2016, *Tracciare confini. L'immigrazione nei media italiani*. Franco Angeli, Milano.
- Binotto, M. 2020, Framing migrations. Frames and representations in Italian news media”. In «Mondi Migranti», n. 2, pp. 47-62.
- Binotto, M., Nobile, S., & Rega, R. 2020, “Effetto Macerata. Dinamiche intermediali e agenda delle Politiche 2018 tra social e legacy media”. In «Problemi dell'informazione», 45(1), 87-114.
- boyd, D. 2010, *Social network sites as networked publics: Affordances, dynamics, and implications*. In Papacharissi, Z. (ed). *A networked self*. Routledge, London, pp. 47-66.
- Bracciale, R. Andretta, M. & Martella, A. 2021, “Does populism go viral? How Italian leaders engage citizens through social media”, in «Information, Communication & Society» 24:10, pp. 1477-1494.
- Bruno, M. & Peruzzi, G. 2020, “Per una sociologia delle rappresentazioni mediatiche delle migrazioni. Un'introduzione”. in «Mondi migranti» 2, pp. 29-46
- Bruns, A., & Highfield, T. 2015, Is Habermas on Twitter?: Social media and the public sphere. In Bruns, A., Enli, G., Skogerbø, E., Larsson, A. O., & Christensen, C. (Eds), *The Routledge companion to social media and politics*, Routledge New York, pp. 56-73.
- Carrera, S., Allsopp, J. e Vosyliūtė, L. 2018, “Policing the mobility society: the effects of EU anti-migrant smuggling policies on humanitarianism”. In «International journal of migration and border studies», 4(3) pp. 236-276.

- Cassazione penale, Sezione III, 2020, Sentenza 20 febbraio 2020 (ud. 16 gennaio 2020), n. 6626.
- Cepernich, C., & Bracciale, R. 2018, "Hybrid 2018 campaigning: The social media habits of Italian political leaders and parties". In «Italian Political Science», 13(1), pp. 36–50.
- Cerese, A., & Lucchesi, D. 2022, "Solidarietà criminale. Il ruolo dei media nella delegittimazione delle ONG su Twitter". In «Problemi dell'informazione», 47(1), pp. 93-137.
- Cervi, L., Tejedor, S., e Alencar Dornelles, M. 2020, "When Populists Govern the Country: Strategies of Legitimization of Anti-Immigration Policies in Salvini's Italy". In «Sustainability», 12(23), pp. 10225 -.
- Chadwick, A. 2013, *The Hybrid Media System: Politics and Power*. Oxford University Press, Oxford.
- Chouliaraki, L. and Zaborowski, R. 2017, "Voice and community in the 2015 refugee crisis: a content analysis of news coverage in eight European countries". In «International Communication Gazette», 79 (6-7) pp. 613-635.
- Combei, C. R. e Giannetti, D. 2020, "The Immigration Issue on Twitter Political Communication. Italy 2018-2019", in «Comunicazione politica» 2, pp. 231-263.
- Corsi, C. 2019, *Evaluating the 'Salvini Decree': doubts of constitutional legitimacy*. European University Institute, Fiesole.
- Cusumano, E., & Bell, F. 2021, "Guilt by association? The criminalisation of sea rescue NGOs in Italian media". In «Journal of Ethnic and Migration Studies», 47(19), pp. 4285-4307.
- Cuttitta, P. 2018, "Repoliticization through search and rescue? Humanitarian NGOs and migration management in the Central Mediterranean". In «Geopolitics» 23(3), pp. 632-660.
- Dal Lago, A. 2012, *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*. Feltrinelli. Milano.
- De Cleen, B. 2017, *Populism and nationalism*. In C. Rovira Kaltwasser, P. Taggart, P. Ostiguy, & P. Ochoa Espejo (Eds), *Handbook of populism* Oxford University Press, Oxford, pp. 342-362.
- Della Porta, D. e Steinhilper, E. 2021, "Introduction: solidarities in motion: Hybridity and change in migrant support practices". In «Critical Sociology», 47(2), pp. 175-185.
- Di Fraia, G., & Risi, E. 2018, Sbarchi mediatici. Pratiche di consumo mediale e rappresentazioni socio-narrative del fenomeno migratorio. In «Mediascapes journal», (11), pp. 95-120.
- Donovan, J., boyd, D. 2021, "Stop the presses? Moving from strategic silence to strategic amplification in a networked media ecosystem", In «American Behavioral Scientist», 65(2), pp. 333-350.
- Dostal, J. M. 2017, "The German Federal Election of 2017: How the wedge issue of refugees and migration took the shine off Chancellor Merkel and transformed the party system". In «The Political Quarterly», 88(4), 589-602.
- Fekete, L. 2018, "Migrants, borders and the criminalisation of solidarity in the EU". In «Race & Class», 59(4), pp. 65-83.

- Greussing, E., & Boomgaarden, H. G. 2017, “Shifting the refugee narrative? An automated frame analysis of Europe’s 2015 refugee crisis”. In «Journal of ethnic and migration studies», 43(11), pp. 1749-1774.
- Groshek, J. & Tandoc, E. 2016, *The affordance effect: Gatekeeping and (non) reciprocal journalism on Twitter*. In Proceedings of the 7th 2016 International Conference on Social Media & Society, pp. 1-10.
- Gualda, E., & Rebollo, C. 2016, “The refugee crisis on Twitter: A diversity of discourses at a European crossroads”. In «Journal of Spatial and Organizational Dynamics», 4(3 pp. 199-212.
- Hameleers, M., Bos, L., & De Vreese, C. H. 2017. “‘They did it’: The effects of emotionalized blame attribution in populist communication”. In «Communication Research», 44(6, pp. 870-900.
- Hart, C. 2013. “Argumentation meets adapted cognition: manipulation in media discourse on immigration”. In «Journal of Pragmatics» 12, pp. 200-209.
- Heinkelmann-Wild, T., Kriegmair, L., Rittberger, B., & Zangl, B. 2020, “Divided they fail: the politics of wedge issues and Brexit”. In «Journal of European Public Policy» 27(5), pp. 723-741.
- Hermida, A. 2010, “From TV to Twitter: How Ambient News Became Ambient Journalism”. In «M/C Journal». 13(2.
- Kallis, A. 2018, “Populism, sovereigntism, and the unlikely re-emergence of the territorial nation state”. In «Fudan Journal of the Humanities and Social Sciences», 11(3, pp. 285-302.
- KhosraviNik, M. 2010, “The representation of refugees, asylum seekers and immigrants in British newspapers: A critical discourse analysis”. In «Journal of language and Politics», 9(1, pp. 1-28.
- Krzyżanowski, M. 2020, “Discursive shifts and the normalization of racism: imaginaries of immigration, moral panics and the discourse of contemporary right-wing populism”, In «Social Semiotics», 30:4, pp. 503-527.
- Krzyżanowski, M. Triandafyllidou, A. & Wodak, R. 2018, “The Mediatization and the Politicization of the ‘Refugee Crisis’ in Europe”. In «Journal of Immigrant & Refugee Studies» 16:1-2, pp. 1-14
- Maneri, M. 2001, “Il panico morale come dispositivo di trasformazione dell’insicurezza”, In «Rassegna Italiana di Sociologia», 1, pp. 5-40.
- Maneri, M. 2009, “I media e la guerra alle migrazioni2. In S. Palidda (a cura di), *Razzismo democratico. La persecuzione degli stranieri in Europa*, Milano, Agenzia X, pp. 66-87.
- Maneri, M. 2013, “Si fa presto a dire ‘sicurezza’. Analisi di un oggetto culturale”. In «Etnografia e ricerca qualitativa», 6(2, pp. 283-312
- Marini, R. 2019, “Le emergenze dell’immigrazione nei media: tra riflessioni critiche e revisione epistemologica”. In «Cosmopolis, rivista di filosofia e teoria politica», XVI, 1/2019
- Mascaro, C. & Goggins, S. P. 2012, *Twitter as virtual town square: citizen engagement during a nationally televised Republican primary debate*. In APSA 2012 Annual Meeting Paper.
- Moffitt, B. 2016, *The Global Rise of Populism: Performance, Political Style, and Representation*. Stanford Scholarship Online, Stanford.

- Moore, K., Berry, M. e Garcia-Blanco, I. 2018, "Saving refugees or policing the seas? How the national press of five EU member states framed news coverage of the migration crisis". In «Justice, Power and Resistance» 2(1), pp. 66-95.
- Mudde, C. 2004, "The populist zeitgeist". In «Government and opposition», 39(4), pp. 541-563.
- Mudde, C. 2010, "The populist radical right: A pathological normalcy". In «West european politics», 33(6), pp. 1167-1186.
- Mudde, C., Kaltwasser, C.R. 2017, *Populism: A very short introduction*, Oxford University Press, Oxford.
- Musarò, P., & Parmiggiani, P. 2018, "“Taxi o ambulanze del mare?” Politiche dell’immagine nella crisi dei migranti nel Mediterraneo”. In «Problemi dell’informazione», 43(1), pp. 87-114.
- Musolff, A. 2015, "Dehumanizing metaphors in UK immigrant debates in press and online media". In «Journal of Language Aggression and Conflict», 3(1), pp. 41-56.
- Musolff, A. 2018, "The “legitimation” of hostility towards immigrants’ languages in press and social media: Main fallacies and how to challenge them2. In «Lodz Papers in Pragmatics», 14(1), pp. 117-131.
- Nussbaum, M. 1999, "Women and equality: The capabilities approach". In «International Labour Review», 3, pp. 138 -.
- Pajnik, M. & Meret, S. 2017, *Populist Political Communication in Mediatized Society*. In Pajnik, M & Sauer, B. (Eds), *Populism and the Web Communicative Practices of Parties and Movements in Europe*. Routledge. London.
- Parmiggiani, P., Musarò P. 2022, *Ospitalità mediatica: le migrazioni nel discorso pubblico*. FrancoAngeli, Milano.
- Plasser, F., Ulram, P.A. 2003, *Striking a Responsive Chord: Mass Media and Right-Wing Populism in Austria*, in G. Mazzoleni, J. Stewart, B. Horsfield (Eds), *The Media and Neo-Populism: A Contemporary Comparative Analysis*, Praeger, Westport, pp. 21-43.
- Reggiardo, A. 2019, "Distrust and Stigmatization of NGOS and Volunteers at the Time of the European Migrant ‘Crisis’". In «Partecipazione e conflitto», 12(2), pp. 460-486.
- Reisigl, M. & Wodak, R. 2001, *Discourse and discrimination: The rhetorics of racism and antisemitism*. Routledge, London.
- Rogers, R. 2016. *Digital Methods for Cross-platform Analysis*. In J. Burgess, A. Marwick, & T. Poell (Eds), *The SAGE handbook of social media*, Sage, London, pp. 91–110.
- Taguieff, P.A. 1995, "Political Science Confronts Populism: From a Conceptual Mirage to a Real Problem". In «Telos» (103), pp. 9–43
- Taylor, C. 2014, "Investigating the representation of migrants in the UK and Italian press: A cross-linguistic corpus-assisted discourse analysis". In «International journal of corpus linguistics» 19(3), pp. 368-400.
- Terlizzi, A. 2021, *The Italian Migration Governance Regime and the Role of Narratives in the Policy-making Process 2011–2018*. in Barthoma, S., & Cetrez, A. O. (Eds.). *RESPONDing to Migration: A Holistic Perspective on Migration Governance*, Uppsala Universitet, Uppsala.

“Noi”, “loro” e “quelli”: la ricontestualizzazione di popolo, ONG e rifugiati nel discorso sovranista

- Triandafyllidou, A. 2018, “Migrant Smuggling: Novel Insights and Implications for Migration Control Policies”. In «The ANNALS of the American Academy of Political and Social Science». 676(1, pp. 212-221.
- Vaccari C. & Valeriani A. 2015, “Follow the leader! Direct and indirect flows of political communication during the 2013 Italian general election campaign”. In «New Media & Society», 17(7), pp. 1025-1042
- Van de Wardt, M., De Vries, C. E., & Hobolt, S. B. 2014, “Exploiting the cracks: Wedge issues in multiparty competition”. In «The Journal of Politics», 76(4), 986-999.
- van der Borgh, C. & Terwindt, C. 2012, “Shrinking operational space of NGOs - a framework of analysis”. In «Development in Practice». 22, pp. 1065-1081.
- van der Brug, W. G. D'Amato, D. Ruedin, e Berkhout J. 2015, *The Politicization of Migration*. Routledge. London.
- Van Kessel, S., & Castelein, R. 2016, “Shifting the blame. Populist politicians’ use of Twitter as a tool of opposition”. In «Journal of contemporary European research, 12(2).
- van Leeuwen, T. & Wodak, R. 1999, “Legitimizing Immigration Control: A Discourse-Historical Analysis”. In «Discourse Studies» 1, pp. 83–118.
- Van Leeuwen, T. 2009, *Discourse and practice: New tools for critical discourse analysis*. Oxford university press, Oxford.
- Viola, L. & Musolff, A. 2019, *Introduction. Migration and Media*. In Viola, L. & Musolff, A. (Eds). *Migration and Media. Discourses about identities in crisis. Discourse Approaches to Politics, Society and Culture*, John Benjamins. Amsterdam / New York.
- Volpato, C. 2012, *Deumanizzazione. Come si legittima la violenza*. Laterza. Roma-Bari.
- Wodak, R., 2001, *What CDA is about – a summary of its history, important concepts and its developments*, in Wodak, R., Meyer, M. (Eds), *Methods of critical discourse studies*, Sage, London, pp. 1-13.
- Wodak, R. & Meyer, M. 2001, *Critical discourse analysis: history, agenda, theory, and methodology*. In R. Wodak, & M. Meyer (Eds.), *Methods for Critical Discourse Analysis*, Sage, London: 1-33.
- Wodak, R. 2015, *The Politics of Fear. What Right-Wing Populist Discourse Mean*, Sage, London.
- Wodak, R. 2021. “Crisis communication and crisis management during COVID-19”. In «Global Discourse: An interdisciplinary journal of current affairs», 11, 3, pp. 329-353.
- Ziniti, A. (2022) “Migranti, "carico residuale" e "sbarco selettivo": cosa intende il governo con queste espressioni”,. In «Repubblica.it», https://www.repubblica.it/cronaca/2022/11/07/news/carico_residuale_piante_dosi_sbarco_selettivo_migranti-373380369/, consultato il 20 novembre 2022.

